

## Introduzione

---

Sebbene non vi sia accordo su una fine dell'età postmoderna, secondo molti segnata simbolicamente dall'11 settembre 2001, sono tuttavia numerosi e innegabili i segni di un esaurirsi delle poetiche postmoderniste. I maggiori romanzi internazionali, numerosi film, la pittura recente ci parlano di un ritorno alla realtà, inteso sia come recupero dei modi storici del realismo, passati attraverso la lezione modernista e, talvolta, persino postmoderna, sia come impegno degli intellettuali sui temi della vita civile. Questa sezione di «Allegoria» indaga appunto i modi di questo ritorno nella narrativa e nel cinema italiano degli ultimi quindici anni circa: l'ipotesi è che il fenomeno abbia un carattere anzitutto (anche se non esclusivamente) generazionale, e coinvolga autori trenta-quarantenni.

Nel tentativo di dare una rappresentazione il più possibile vasta delle tendenze della narrativa di oggi, sono stati intervistati Mauro Covacich, Marcello Fois, Giuseppe Genna, Nicola Lagioia, Aldo Nove, Antonio Pascale, Laura Pugno, Vitaliano Trevisan (se ne troveranno i dati bio-bibliografici, a cura di Gilda Policastro, in calce al questionario). L'occasione di riunire tanti scrittori diversi intorno a un tema comune non si dava da molti anni: l'inchiesta permette quindi, in primo luogo, di ricostruire un quadro dalle linee ancora da definire e di stabilire un dialogo fra autori, critici, lettori. Le risposte sono molto varie e distanti per tesi sostenute e per stile: secondo alcuni, le categorie di realtà, realismo e impegno sono del tutto screditate; secondo altri, conservano valore e vanno ripensate sulla qualità dei tempi, anche per i problemi posti dal rapporto fra letteratura e media. Il saggio di Raffaele Donnarumma cerca di dare una mappa del panorama italiano, partendo però da quello internazionale. Si individuano così da un lato una persistenza postmoderna, che si rifà a modelli statunitensi, persegue l'eccesso e segna un'evoluzione rispetto ai decenni precedenti; dall'altro, un riaffermarsi di realismo e modernismo. Il *noir* vuole dar voce alla storia e alla cronaca recente, muovendosi con

ambiguità tra *fiction* e *non fiction* (categorie, però, da ripensare criticamente); il reportage ispira i libri più nuovi, che uniscono indagine, narrazione e denuncia civile; il racconto si presenta come forma di una vita frantumata e di una soggettività che, per debole, reticente e smarrita che sia, resta il solo vero centro della scrittura; più rari e difficoltosi i tentativi di costruire organismi romanzeschi articolati. Pur nel cambiamento di clima e nell'emergere di figure che si sono già imposte per il loro valore, il panorama complessivo è, a parere di Donnarumma, segnato da una certa fragilità di risultati.

Più unitario, invece, è il quadro ricostruito per il cinema da Giovanna Taviani e Daniele Vicari. Rispondono all'inchiesta Guido Chiesa, Francesca Comencini, Saverio Costanzo, Emanuele Crialesi, Massimo Gaudioso, Vincenzo Marra, Francesco Munzi. Registi e sceneggiatori, mentre difendono i diritti della finzione, protestano il loro interesse per la realtà, senza indulgere però ad alcuna ingenuità o ad alcun mito dell'immediatezza. Sono, tutti, pienamente consapevoli dei problemi posti dai media vecchi e nuovi. Daniele Vicari (che ha diretto, fra gli altri, *Velocità massima* nel 2001, *L'orizzonte degli eventi* nel 2005 e *Il mio paese* nel 2006) testimonia delle difficoltà produttive del cinema italiano, ma individua con sicurezza una generazione di giovani registi che si misurano oggi con i problemi storici, sociali e politici del nostro paese. Si muove sullo stesso terreno il saggio di Giovanna Taviani, che, segnalando una cesura rispetto al clima ripiegato e immobilista degli anni Ottanta e Novanta, si sofferma su cineasti nati negli anni Sessanta e Settanta. Secondo la Taviani, il ritorno alla realtà è anzitutto un riappropriarsi soggettivo dell'esperienza vissuta, contro le teorie e le pratiche derealizzanti del postmoderno. Emerge così, ispirata anche da una rilettura non semplicistica o naturalistica del neorealismo, un'attitudine documentaria, accompagnata dall'interesse per il documentario come forma a sé. Viene alla luce il rimosso dei decenni precedenti, cioè la concretezza di vicende sociali segnate dall'emarginazione e da un disagio non meramente psicologico. Insieme, va registrato un recupero dei generi forti del cinema tradizionale, dal *thriller* alla commedia, intesi come modi per rendere intellegibili le cose anziché come citazioni o parodie bianche postmoderne. Da questo nodo di problemi, conclude la Taviani, il cinema italiano può partire per organizzare un nuovo punto di vista sul mondo.

(r. d.)